

---

## **Oriana, Oriente, Orrore**

**Autore: Andrea Giacobazzi**

**Fonte: [radiospada.org](http://radiospada.org)**

**Data: 27 agosto 2014**

---

In questi giorni vi è una gran riscoperta di Oriana Fallaci. Nelle settimane in cui torna il presunto “scontro di Civiltà”, in cui i terroristi minacciano di mozzare teste, sembra di essere precipitati nuovamente nell’autunno del 2001: i giornalisti sono improvvisamente attenti alla geopolitica del Vicino Oriente, alcuni sembrano novelli crociati – *absit iniuria verbis* (per i veri crociati) – insomma anche Oriana riprende voce.

Donna coraggiosa senza dubbio, ma che ha scoperto l’acqua calda quando era già bollente e che i buoi erano scappati quando il serraglio era aperto da una cinquantina d’anni. Il Giornale addirittura le dedica un articolo sulla sua versione *online*: “Sull’islam aveva ragione quella “pazza” di Oriana Fallaci”.

Non ci voleva molto a scoprire che l’Islam e la “nostra Civiltà” poggiano su basi distinte e marciano in direzioni diverse, bastava leggere la Dottrina Cattolica. Il più mite dei curati di campagna, dieci anni prima che nascesse Oriana (ma anche cento o cinquecento), consultando un testo con *Imprimatur*, avrebbe raccontato prima e meglio di ciò che leggiamo oggi quella che sembra una grande novità: le “religioni” non sono quelle del ritratto falso dipinto durante l’incontro ecumenico di Assisi ’86.

“Bastavano”, virgolette d’obbligo, le Encicliche di fine Ottocento – inizio Novecento.

Per chi ha partecipato agli esercizi spirituali di Sant’Ignazio di Loyola il fatto che esistano due Stendardi – quello di Cristo e quello dell’Avversario – non è un inedito. E l’Avversario è qualcosa di ben più complesso, interiore e pericoloso di un “Califfo” dell’ISIS.

Certo: dopo anni di dialogo interreligioso, di favole ireniste e di mezze verità, una giornalista che ha coraggio di dire l’ovvio pare

un'eroina. E in parte lo è, data la sua posizione. Rispetto a chi dovrebbe proclamare la retta Fede e proclama l'ecumenismo, lo è senza dubbio. Insomma, solo parlando del campo francescano siamo passati da San Giovanni da Capestrano che, alla testa di migliaia di volontari, partecipò all'assedio di Belgrado del 1456 e dal Beato Marco d'Aviano che nel 1683, brandendo la Croce, fermò i turchi a Vienna alla pagina Facebook dei Francescani dell'Immacolata che in questi giorni – superando ogni comicità – ha pubblicato un articolo con questa apertura : “Integralisti musulmani e tradizionalisti cattolici: non è un matrimonio, ma un possibile fidanzamento. I servizi di sicurezza (e gli organi di informazione) vanno in cerca delle “cellule dormienti” del terrorismo islamico: quelle del tradizionalismo sono ben sveglie”. Qualcosa è cambiato. Forse, dopo il Concilio, hanno lavorato molto sullo *humor*.

Lasciando questi simpatici accadimenti e tornando all'argomento principale, si può dire che il principale problema della Oriana-scrittrice – *pardor*: “scrittore” come lei ha voluto inciso sulla sua lapide – fosse il particolare *modus cogitandi* cui faceva riferimento: non solo chiudere il recinto quando i buoi erano ben lontani, ma continuare a diffondere la convinzione in base alla quale lasciare socchiuso il cancello non fosse poi così grave.

Oriana era figlia e annunciatrice di uno strano impasto di Tradizione e modernità, di eterno e di nuovo, di “Occidente” e di Cristianità. Molti, ancora oggi, non capiscono che la dinamica rivoluzionaria seguita al 1789 – con i suoi avanzamenti e le sue ritirate – ha determinato, e ancora determina, la nostra attuale debolezza. Si scambia a volte la causa con l'effetto, o peggio, si scambia ciò che la rivoluzione ha sotterrato come le improbabili “radici” cristiane sulle quali sviluppare qualcosa, a patto che stiano ben soffocate sotto una terra contaminata. La vulnerabilità della “nostra Civiltà” è originata dalla miscela corrosiva che ha

lasciato intatta la bottiglia in cui si trova (le forme della Tradizione sono qua e là mantenute) ma che avvelena dove innaffia. La “nostra Civiltà” non può essere erede contemporaneamente di Napoleone e di Rousseau e di San Pio V e San Tommaso. Per questo e per altre ragioni ci ostiniamo a non capire l’Oriente, l’ISIS e molte altre realtà. Si crede, in un misto di arroganza e approssimazione, che chi non ha letto abbastanza illuministi francesi fatichi a comprendere il mondo. È vero l’opposto.

Uscendo dalla metafora, un “Occidente” tradizional-modernista, cristian-illuminista, liberal-cattolico, non è semplicemente debole. Non è. Con tanti auguri per chi vuol difendere il (quasi) nulla.

Questo aspetto, i nemici dichiarati della Tradizione – tanto interni quanto esterni – lo hanno ben presente e a volte hanno pure l’onestà di dichiararlo. Valgano per tutti gli esempi dell’interessamento gramsciano per una certa svolta politica “popolare” di una parte dei cattolici italiani e l’empatia protestante per il modernismo “cattolico”.

Un discorso molto simile a quello fatto nelle righe precedenti vale per il concetto “onnicomprensivo” – e aggiornato – di “Cristianesimo”. Come per l’espressione “Occidente”, si fa molta confusione. Il Cristianesimo sembra, nelle definizioni di alcuni, una sorta di costrutto ideologico le cui manifestazioni sono le varie “confessioni”, ridotte a correnti di un movimento di pensiero. Pio XII non era d’accordo. Nella *Orientalis Ecclesiae* (1944) aveva parlato chiarissimo: “niente desideriamo e auguriamo più vivamente, se non che quanti si fregiano del nome cristiano, col patrocinio e l’esempio di San Cirillo promuovano ogni giorno più il ritorno dei fratelli orientali dissidenti”. Ancora aggiungeva: “Non conduce al desideratissimo ritorno dei figli erranti alla sincera e giusta unità in Cristo, quella teoria, che ponga

a fondamento del concorde consenso dei fedeli solo quei capi di dottrina, sui quali o tutte o almeno la maggior parte delle comunità, che si gloriano del nome cristiano, si trovino d'accordo, ma bensì l'altra che, senza eccettuarne né sminuirne alcuna, integralmente accoglie qualsiasi verità da Dio rivelata”.

Oggi senza far distinzione del titolo con cui ci si “fregia del nome cristiano” si lancia tutto nel medesimo calderone “pancristiano”. In questo modo si riesce nella duplice impresa di far torto alla teologia e alla chiarezza politica, con tutte le sue complessità. E pochi termini si possono associare meglio alla parola Oriente di quanto non si possa fare col termine complessità.

Si pensi all'Islam sciita e sunnita, alle sue scuole ortodosse, alle sue “eresie”, a quel sincretismo plurisecolare che è incarnato dai perseguitatissimi Yazidi – detti “gli adoratori del demonio” – si pensi alle mille comunità Cattoliche che si affacciano in quella porzione di globo, dai Caldei ai Maroniti passando per i Siro-cattolici. Per non parlare degli scismatici e degli eredi delle vecchie eresie che si erano opposte agli antichi Concilli, e ancora: dei Drusi, dei Samaritani (ancora esistenti), delle molte anime dell'Ebraismo, fino ad arrivare all'Estremo Oriente con i suoi culti particolari.

La stessa declinazione politica di tutto questo non può che essere articolata, e così poco *easy*, da costringere l'“occidentale” Obama a passare in pochi mesi – e nell'ilarità generale – dall'idea di bombardare Palawita baathista Assad a quella di chiedergli aiuto per bombardare i suoi stessi avversari, pronti a proclamare uno Stato su una parte della Siria, l'ISIS, ovvero un movimento fondamentalista sunnita.

Obama probabilmente ha scelto categorie politiche e culturali che van di moda. Questi i frutti. A voi la scelta.